

## **Non tutte le fiducie sono uguali**

*di Montesquieu*

Meglio precisarlo subito, perché a nessuno piace apparire, e ancor più sentirsi, incoerente: questo non è un elogio della fiducia, né un invito al governo a porla sulla manovra finanziaria, o altrove. E' una esortazione, semmai e tutt'al più, a non farsi condizionare nella decisione dalle intimidazioni dell'opposizione; e neanche, con tutto il rispetto possibile, dalle preferenze sull'argomento dei presidenti delle Camere. Se il centro destra scenderà in piazza, come si dice, in caso di posizione della questione di fiducia, lo farà né più né meno contro se stesso e le proprie, numerosissime, fiducie autoprotettive. Protettive da sé, quand'era maggioranza. Al punto che se ne potrebbe fare una manifestazione, come si dice, bipartisan, o unitaria: ciascuno contro le fiducie altrui. Quanto ai presidenti delle Camere, recentemente elogiati su queste stesse colonne in occasione della costruzione del dibattito sulla vicenda Telecom, davanti alla decisione del governo di rifugiarsi dietro la fiducia, hanno né più né meno il dovere di valutarne l'ammissibilità a termini di regolamento. Quello che ne pensano politicamente è cosa estranea al loro ruolo di oggi. Si assiste frequentemente, di questi tempi, al compromesso, non sprovvisto di buoni propositi, con cui entrambi i presidenti delle Camere hanno risolto il problema della loro doverosa fuoruscita dal dibattito politico: premettendo, ad ogni giudizio strettamente politico che gli vada di pronunciare, che attualmente, data la loro responsabilità, non sarebbe consentito loro di farlo. Un passo avanti c'è, rispetto ad un passato, anche recentissimo, di invasioni di campo un po' più sfacciate, senza nessun richiamo formale agli obblighi del ruolo. Basterà un minimo di senso critico per capire che questa via d'uscita non può valere per tutta la legislatura.

Dunque, non un invito a porre la fiducia, ma a non rinunziarvi per intimidazioni o prese di posizioni, anche autorevoli. Perché ci sono situazioni e situazioni, che possono dare alla decisione il valore di un atto di legittima difesa, ovvero quello di una pretestuosa imposizione. Le conseguenze sono, comunque, in un caso o nell'altro, un ennesimo sfregio alla decenza legislativa, parametro peraltro ormai abbandonato a se stesso. Si può ancora seriamente sostenere, in presenza di monumenti all'impenetrabilità e alla ininterpretabilità, che l'ignoranza della legge non scusa, o non attenua la responsabilità? Invenzione ritorsiva delle maggioranze nei tempi in cui non vi erano limiti di alcun tipo, nei regolamenti parlamentari, (né alla durata degli interventi, né al diritto di veder votati tutti i propri emendamenti, né a contingentamenti di alcun tipo), contro i pochissimi, straordinari deputati radicali, il ricorso alla fiducia con corredo di maxi emendamento - o viceversa - ha perso con il tempo e attraverso le limature dei regolamenti tutto delle giustificazioni originarie.

Ma ci sono ancora alcune aggravanti, di merito o meramente politiche: l'ampiezza della maggioranza è una di queste. Di maggioranze risicate è piena la storia, anche recentissima, delle democrazie: ma solo in Italia, l'assunto per cui basta un voto per governare è meramente teorico,

L'organizzazione dei lavori delle Camere, ad esempio, è ancora oggi totalizzante rispetto ai tempi e alle esigenze di vita dei parlamentari. Per inciso, soprattutto in caso, per l'appunto, di maggioranze risicate, nella nostra pratica politica sono pienamente applicate le leggi di mercato, come svela il dibattito con cui è iniziata la legislatura, su chi si allarga, con il passare del tempo, la maggioranza o l'opposizione. Poi, l'oggetto su cui si pone la questione: sui decreti legge – questo è stato, fino ad oggi, il campo di applicazione di questa maggioranza – non vi è, ad esempio, per il combinato disposto dei due regolamenti, garanzia di un voto entro i sessanta giorni. Ancora più, il discorso si applica alle manovre economiche, il principale atto di politica legislativa di un governo, quello che contiene la possibilità di realizzazione dell'intero programma, e la strategia di sviluppo del paese. E' giusto che non passino, le leggi finanziarie, o collegate, o comunque di bilancio, che

vengono bocciate: ma il governo ha diritto a conoscere la volontà del parlamento sulla propria strategia di politica economica, non sui tentativi di inserirvi tutte le microquestioni di interesse partitico o individuale, nelle quali, specie nell'ingovernabile fase dell'esame in commissione, si confondono opposizione e maggioranza. Non a caso, proprio sulle manovre economiche e sulla decretazione d'urgenza si sono spese le opinioni più autorevoli per il diritto al voto sul testo del governo, senza emendamenti: e, fuori dai nostri confini, è spesso già questa la situazione.

Meglio, quindi, se il governo riterrà di non dover porre la fiducia, peggio se vi rinunzierà a rischio di uscire dalle Camere con un testo snaturato e ingestibile. In entrambi i casi, comunque, senza che nessuno possa gridare allo scandalo.

Montesquieu

P.S.: Sempre a proposito di parlamento e parlamentari. Il rumore intorno alla presenza della droga in parlamento ha occultato un altro e ben più avvilente documento televisivo, prodotto dalla stessa "ditta". Tanti, ma tanti davvero, parlamentari, di tutte le squadre, dichiarano la loro totale ignoranza rispetto a nomi come CONSOB, Nelson Mandela, Guantanamo, Afghanistan, Darfur. Quest'ultimo nome, addirittura, richiama ad un deputato questioni gastronomiche: non di fame nel mondo, per capirci, ma di scienza gastronomica. Si ride amaro, anzi l'ultimo impulso che si prova è proprio quello di ridere. Ma si può, ridere, tutti: ad eccezione di quelli che si occupano di formare le liste non più dei candidati, ma degli eletti. Uniti a quelli che questa legge l'hanno voluta. La legislatura è appena iniziata, ma la sua durata è ancora incerta, e questa, con la messa al riparo del nostro ordinamento dai conflitti di interesse, è la prima, vera emergenza istituzionale. Non vi sono volenterosi, in questo campo?